

## La scuola dell'oggetto: formazione invece di educazione

Francesco Codello

■ *La scuola per la società: la preoccupazione per il dover essere sostituisce l'attenzione all'essere, e l'uomo soggetto scompare per far posto alle risorse umane.*

### *Risposte senza domande*

“A vent'anni sognavo di poter un giorno fondare una scuola in cui si potesse apprendere senza annoiarsi; una scuola in cui non si dovessero sentire risposte non sollecitate a domande non poste”.

In questa riflessione di Karl Popper<sup>1</sup> possiamo cogliere i tratti essenziali di come dovrebbe essere una scuola. Ma noi tutti sappiamo che questa scuola non è la Scuola così come è in tutte le società sviluppate a prescindere da quale governo le presiede. Nella Scuola in realtà viene trasformata la naturale e spontanea sete di conoscenza in sistematica noia e ripetitivi rituali fondati proprio sulla supponenza gerarchica di trasmissione del sapere da un insieme di persone deputate a dare risposte senza che alcuna domanda sia stata posta.

In questa istituzione si è realizzata pienamente la distruzione di ogni vera individualità e soggettività a favore di una dichiarata e compiuta oggettività, annichilendo in questo modo la ragione stessa della conoscenza che presuppone una relazione dialogica degli attori del processo cognitivo.

Quindi questa prima e pregnante riflessione ci porta a considerare anche la seconda: la funzione della Scuola è oggi più che mai duplice. Da un lato essa deve rispondere in modo coerente alle logiche di globalizzazione e, dall'altro, servire alla divulgazione di un'idea di uomo che possa convivere con questa o da protagonista o da gregario, poco importa. La Scuola quindi diventa sempre più 'formazione' di un uomo nuovo invece che luogo deputato all'acquisizione della conoscenza.

Nel momento in cui essa sembra realizzare e compiere la sua missione di formazione agli ideali della democrazia e della partecipazione, in realtà allontana in maniera irreversibile l'individuo dall'autonomia e dalla libertà.

### *La 'pedagogia nera'*

Le critiche dei descolarizzatori (in particolare Paul Goodman, Everett Reimer, Ivan Illich<sup>2</sup>) che fin dai primi anni '60 hanno svelato la vera natura dell'espansione del sistema-scuola e la sua

1. *La ricerca non ha fine*, Roma, Armando, 1997.

2. Cfr.: P. Goodman: *Compulsory Mis-education and The Community of Scholars*, New York, Vintage Book, 1962; E. Reimer, *La scuola è morta*, Roma, Armando, 1974; I. Illich, *Descolarizzare la società*, Milano, Mondadori, 1972.

■ le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
*Francesco Codello*

progressiva egemonia all'interno della società, hanno colto nel segno e previsto che la grande importanza e i massicci investimenti da parte degli Stati nell'ambito dell'istruzione di un paese, sarebbero stati una necessità strumentale delle politiche di espansione del capitalismo.

Ma hanno capito anche che questo schema ideologico, proprio della logica intrinsecamente gerarchica della Scuola, sarebbe stato un indispensabile strumento di dominio per ogni forma di potere. Prima di loro, pur con i dovuti limiti di una cultura positivista e con una eccessiva a volte approssimazione, tanti libertari e anarchici hanno altrettanto efficacemente svelato tutto ciò oltre che praticato forme diverse di educazione e di apprendimento che si sono via via intersecate con conoscenze più specialistiche e con didattiche innovative.

Questo filo sottile ma resistente ci ha accompagnato fino ad oggi attraverso varie fasi e molteplici esperienze di educazione libertaria che qui posso solo citare<sup>3</sup>.

Purtroppo, nonostante degli indubbi progressi avvenuti sul piano della sensibilità pedagogica, neanche le politiche e le esperienze progressiste hanno saputo cogliere questa tendenza e sul piano del rinnovamento si sono di fatto limitate ad operazioni di sistemazione e razionalizzazione dell'esistente, o meglio della logica essenziale che lo sostiene: i rapporti di dominio gerarchico all'interno della relazione scolastica.

Alice Miller ha svelato in maniera ineccepibile i raffinati metodi di persuasione occulta che la nostra società occidentale ha messo in atto per piegare le naturali caratteristiche di ogni bambino per indurlo sempre più ad identificarsi con il progetto educativo dell'adulto.

Quest'opera sistematica di repressione produce adulti incapaci poi di reagire alle ingiustizie sociali e accondiscendenti anche verso le forme più violente del dominio.

Questa 'pedagogia nera' di cui è impregnata l'educazione familiare, scolastica e sociale, serve a formare personalità che a loro volta sapranno ripetere e rinnovare la logica intrinseca della repressione e del dominio con il risultato di costruire una società fondata sulla convinzione della ineluttabilità di questi principi e valori<sup>4</sup>.

Tutto l'impianto educativo che caratterizza la scuola è finalizzato proprio a ciò, alla preoccupazione del dover essere di ogni persona. Naturalmente ciò presuppone che vi sia un'idea antropologica ben definita che determina le coordinate educative attorno alle quali svolgere tutta l'azione della scuola.

3. Per una panoramica attuale su queste esperienze libertarie e democratiche vedi: D. Gribble, *Real education. Varieties of freedom*, Bristol, Libertarian-Education, 1998.

4. Cfr.: A. Miller, *La persecuzione del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000 (in particolare le pp. 5-79)

■ le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
Francesco Codello

Una scuola dell'oggetto e non del soggetto dunque che si nutre di *a-priori* e del dover essere piuttosto che preoccuparsi dell'essere e del suo libero, autonomo e individuale sviluppo.

Naturalmente questo impianto filosofico e pedagogico presuppone un'idea di supponenza e di presunzione. Si tratta di quella convinzione così profonda e radicata che la conoscenza sia il frutto di una trasmissione di *logos* da una fonte primaria verso un oggetto secondario e che questo processo sia imprescindibile e ineluttabile. Naturalmente da ciò deriva proprio la certezza che chi detiene questo potere abbia il dovere (oltre che il diritto) di pensare anche a ciò che l'uomo deve essere. La filosofia di ogni innovazione scolastica si regge proprio su queste convinzioni e sul presupposto che compito dell'istituzione non sia altro che quello di definire e plasmare il dover essere di ogni individuo rivelando così tutta la sua presunzione<sup>5</sup>.

*La scuola autoritaria e gerarchica*

Ovviamente tutto questo impianto teorico si regge su una concezione autoritaria e gerarchica dei rapporti tra adulto e bambino che nell'affermare l'autorità nega l'autorevolezza<sup>6</sup>. La scuola moderna (forse sarebbe meglio dire post-moderna) per superare la logica della scuola classica (fondata sulle gerarchie di tipo sociale e di classe), ha abbracciato le concezioni meritocratiche e introdotto una nuova gerarchia anche tra il posto assegnato alle scienze e alle conoscenze che vengono ora gerarchizzate "a seconda del loro livello di astrazione o formalizzazione"<sup>7</sup>.

Inoltre alla scuola viene demandato il compito principale (proprio perché sempre più istituzione totale) di formare l'uomo nuovo (o meglio adatto a) caratterizzato da un controllo delle proprie passioni, dal riconoscimento esplicito del monopolio statale della violenza legittima, dall'idea che la conoscenza scientifica serva soprattutto al controllo della natura.

Infine la scuola prepara gli esseri umani all'inserimento in una società in continua e rapida modificazione attraverso un uso nuovamente gerarchico della meta-cognizione che va ad inficiare lo studio dei contenuti che risultano a questo punto secondari quando non superflui a causa della loro relatività<sup>8</sup>.

Così come giustamente sostiene Zigmunt Bauman: "Gli esseri umani postmoderni devono dunque essere capaci non tanto di

5. Cfr.: F. Codello, *Dal sei politico al sette in condotta*, in: 'Libertaria', a. 4 n. 2, Milano-Roma, aprile-giugno 2002.

6. Cfr.: Id., *Il libertario intollerante*, in: 'A-Rivista anarchica', luglio 2002.

7. A. Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, Milano, Il Saggiatore, 2002, p. 286.

8. F. Codello, *Arriva il bambino ad una dimensione*, in: 'Libertaria', a. 3 n. 1, Milano-Roma, gennaio-marzo 2001.

■ le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
*Francesco Codello*

portare alla luce una logica occulta nell'accumulo di eventi, o gli schemi che si celano in ammassi casuali di punti colorati, quanto di disfare da un momento all'altro i propri modelli mentali e strappare, con un solo rapido balzo della mente, le tele più elaborate; in breve, di maneggiare la propria esperienza allo stesso modo in cui un bambino gioca col caleidoscopio che ha trovato sotto l'albero di Natale. Il successo nella vita (e quindi la razionalità) di uomini e donne postmoderni dipende dalla velocità con cui riescono a sbarazzarsi di vecchie abitudini piuttosto che da quella con cui ne acquisiscono di nuove. La cosa migliore è non preoccuparsi di costruire modelli; il tipo di abitudine acquisito con l'apprendimento terziario consiste nel fare a meno delle abitudini<sup>9</sup>.

Si delinea così in modo chiaro un'idea di uomo e di scuola che non contempla al suo interno mezze misure o alternative possibili per stare dentro il sistema che oltretutto presume di essere l'unico in grado di offrire risposte certe e valide alle sfide della globalizzazione.

L'educazione si trasforma così in formazione, dal processo di facilitazione dello sviluppo libero e diverso dell'essere si passa alla definizione del dover essere e alla sua implementazione.

Dall'educare che si risolve nell'in sé si passa alla finalizzazione del sé della formazione.

*La cultura dell'apparire*

Inoltre occorre tener presente che neanche la scuola sfugge alla logica della globalizzazione e alla cultura dell'apparire e del successo. Anzi ne diventa, avendo inglobato la logica e il linguaggio dell'economia, essa stessa promotrice. Non a caso sempre più si è sostituita la parola uomo con risorsa umana e/o capitale umano.

Se si trattasse di un mero fatto lessicale, al di là del giudizio estetico, poco dovremmo preoccuparci, ma in realtà è il valore semantico che è mutato ed è la cultura antropologica e dell'apprendimento che si è radicalmente modificata.

L'educazione è dunque propria dell'essere e del suo naturale divenire, pertanto è un processo libertario ed egualitario, la formazione è invece intrinsecamente legata al dover essere, risponde ad un'idea precisa di uomo, ad un progetto definito a priori, è pertanto un processo autoritario.

La Scuola è strutturata (organizzazione, relazione, ritualità) per garantire questa seconda finalità e pertanto la sua ragion d'essere (nel modo in cui è organizzata, nel tipo di relazione gerarchica, nei programmi, orari, modalità) è proprio quella di servire ad un progetto di formazione di un tipo di uomo e di donna che sia

9. Z. Bauman, *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 160.

■ le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
Francesco Codello

'inserito' nel contesto sociale e culturale; è, come istituzione, (non nel singolo insegnante) un esempio pregnante di struttura autoritaria proprio perché non si occupa dell'educazione ma della formazione.

Con l'avvento massiccio delle nuove tecnologie multimediali al suo interno si stanno progressivamente perdendo forme di sapere (ad esempio la lettura) che hanno il vantaggio di consentire una rielaborazione fantastica, libera ed individuale delle suggestioni che offrono, a tutto vantaggio di una conoscenza per suggestione iconica (computer e video): '*cogito*' dunque appaio. La nascita dell'*'homo videns*'<sup>10</sup>.

È chiaro che la cultura dell'apparire risponde ad un'idea formativa perché è legata al dover essere e non certo all'essere e pertanto rappresenta una conferma precisa della nuova forma di condizionamento che la scuola sta assumendo.

Non vi può essere spazio per la distensione libera e autonoma dell'essere e quindi della diversità naturale ma solo per tanti progetti (presentati come grandi innovazioni) che concorrono ad unificare all'interno della scuola un disegno unitario di formazione dell'uomo secondo un'idea di essere che esiste solo in funzione e come punto di partenza per un preciso dover essere.

In questo quadro l'informazione ha sostituito la conoscenza, l'accumulo di nozioni e di metodologie ha sradicato da ogni contesto scolastico il piacere della ricerca, della riflessione, vale a dire la saggezza che è frutto di passione e meditazione.

L'apprendimento è solo quello acquisito per via simbolico-ricostruttiva mentre quello che deriva dall'esperienza diretta e dalla ricerca empirica viene sistematicamente escluso da ogni aula scolastica<sup>11</sup>.

*La scuola del Soggetto*

L'alternativa è quella che Alain Touraine chiama il passaggio ad una "scuola del Soggetto"<sup>12</sup>.

10. Cfr.: R. Simone, *La terza fase*, Bari, Laterza, 2002; vedi anche: " Nella costruzione delle gerarchie di influenza la notorietà si è sostituita alla fama, la visibilità pubblica ha rimpiazzato le credenziali accademiche, cosicché il processo è non tanto controllato quanto alla mercé di agenzie specializzate nella gestione dell'attenzione del pubblico... È il valore mediatico delle notizie anziché il classico criterio universitario della rilevanza culturale a determinare la gerarchia dell'autorevolezza, e questa è instabile ed effimera quanto il valore di notizia dei messaggi" (Z. Bauman, *op. cit.*, p. 165).

11. Per un'alternativa e una interpretazione in chiave contemporanea dell'attivismo pedagogico vedi: J. Liss, *L'apprendimento attivo*, Roma, Armando, 2000. Vedi anche le chiare osservazioni contenute in: F. Antinucci, *La scuola si è rotta*, Bari, Laterza, 2001. Infine è utile la lettura del testo di R. Massa, *Cambiare la scuola*, Bari, Laterza, 2000.

12. A. Touraine, *Libertà, uguaglianza, diversità*, cit. (in particolare le pp. 283-306).

■ Le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
Francesco Codello

Quindi una scuola che non si preoccupi di adattarsi a ciò che la società si attende da essa ma, al contrario, indirizzata verso un'educazione capace di facilitare lo sviluppo integrale e armonico di tutte le potenzialità individuali e di potenziare una vera democrazia interna tra i vari soggetti.

Scrivendo Touraine: "Bisogna rinunciare a un'istruzione-per-le-società. Invece di strappare il ragazzo a una parte di se stesso, quella più intima, per trasformarlo in un essere civilizzato, ossia ricostruito in conformità alle categorie predominanti nella società, occorre ricomporre la sua personalità che tende a essere scissa..."

L'istituzione scolastica deve invece il più possibile coniugare, al pari dell'istituzione familiare, le attese personali con le possibilità offerte dall'ambiente socio-economico<sup>13</sup>. In sostanza occorre attribuire sempre più importanza alle storie individuali nella misura in cui queste si risolvono sempre meno nei percorsi stabiliti e previsti dalle istituzioni.

La scuola non deve dunque essere fatta per la società, non deve darsi come missione quella di formare il cittadino o il lavoratore ma piuttosto accrescere la capacità di ogni individuo di diventare soggetto libero ed autonomo<sup>14</sup>. Questo significa creare un contesto che stia dalla parte dei ragazzi e non da quello delle attese degli adulti. Nessuno può negare come ciò significhi di fatto creare un clima relazionale egualitario e come da questo dipenda sempre più la positività degli stessi risultati scolastici. La qualità dei rapporti tra docenti e allievi è determinante per il raggiungimento di un apprendimento consapevole e autonomo. Perché ciò sia realmente possibile la scuola deve essere autogestita e non amministrata da una burocrazia statale o da un mercato del lavoro. Se essa invece è caratterizzata dalla sua funzione di 'socializzazione' è ovvio che le sue regole e la sua organizzazione saranno definite dalla società, vale a dire dalla burocrazia che la governa. Le decisioni spettano invece a chi vive all'interno di essa, da chi, di volta in volta, insegna e da chi impara.

Naturalmente questo presuppone che le scelte di appartenenza ad una determinata scuola non siano più lasciate al caso di un procedimento burocratico ma siano determinate da una libera scelta<sup>15</sup>.

Lo scopo dell'educazione è l'opposto di quello della formazione e pertanto occorre interrogarsi a quale prezzo psicologico e poi sociale si ottiene un 'bravo bambino'. Quali conseguenze ha per

13. *Ibidem*, p. 290.

14. A questo proposito vedi le illuminanti osservazioni di J. Juul, *Il bambino è competente*, Milano, Feltrinelli, 2001.

15. Per un'ipotesi di scuola pubblica non statale vedi: F. Codello, *Né scuola pubblica né scuola privata: ma pubblica non statale*, in: 'A-Rivista anarchica'.

l'essere umano e per l'intera società perseguire questo obiettivo<sup>16</sup>. È indispensabile uscire dalle stanche e ripetitive discussioni per interrogarsi veramente sul senso profondo e autentico del nostro essere piuttosto che sul nostro divenire. Rivendicando, quindi, la dimensione progettuale prodotta dal nostro libero ed autonomo sforzo individuale di ricerca<sup>17</sup>.

#### ■ le parole tradite

La scuola dell'oggetto:  
formazione invece  
di educazione  
*Francesco Codello*

16. Cfr.: A. Miller, *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero Sé*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

17. Vorrei qui segnalare due testi particolarmente stimolanti per continuare questa ricerca: E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001; G. Cesarini-R. Regni, *Autonomia & Empowerment*, Roma, Armando, 1999.